



**HAL**  
open science

## Hygiène collective, hygiène individuelle d'une société coloniale: Martinique et Guadeloupe, XVIIIe-XXe siècle

Henri Amouric, Guergana Guionova, Lucy Vallauri, Tony Volpe

### ► To cite this version:

Henri Amouric, Guergana Guionova, Lucy Vallauri, Tony Volpe. Hygiène collective, hygiène individuelle d'une société coloniale: Martinique et Guadeloupe, XVIIIe-XXe siècle. Margherita FERRI; Cecilia MOINE; Lara SABBIONESI. In & Around, Ceramiche e comunità, Secondo convegno tematico dell'AIECM3, Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche 17-19 aprile 2015, All'insegna del Giglio, pp.67-75, 2016, 978-88-7814-698-3. halshs-01394179

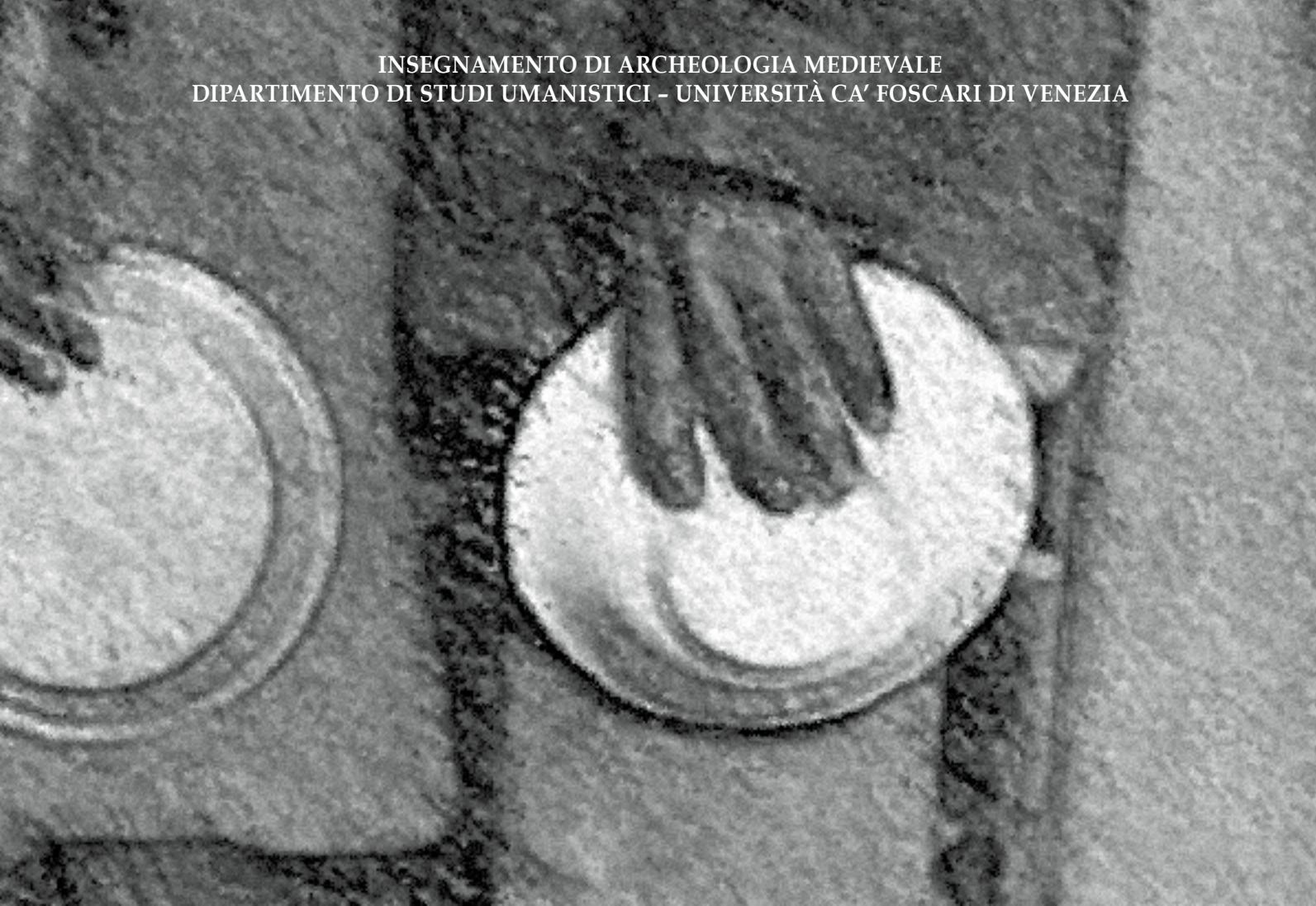
**HAL Id: halshs-01394179**

**<https://shs.hal.science/halshs-01394179v1>**

Submitted on 19 Apr 2021

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



# IN&AROUND

## Ceramiche e comunità

Secondo convegno tematico dell'AIECM3

Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche  
17-19 aprile 2015

*a cura di*

*Margherita Ferri, Cecilia Moine, Lara Sabbionesi*



# IN & AROUND

## Ceramiche e comunità

Secondo convegno tematico dell'AIECM3

Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche  
17-19 aprile 2015

*a cura di*

*Margherita Ferri, Cecilia Moine, Lara Sabbionesi*



*All'Insegna del Giglio*

## INDICE

<i>Presentazione</i> , di Claudia Casali . . . . .	7
<i>Introduzione</i> , di Sauro Gelichi . . . . .	9
<i>Ceramiche e comunità: la nascita di una idea</i> , di Margherita Ferri, Cecilia Moine, Lara Sabbionesi . . . . .	11

### CERAMICA INERTE? CERAMICA CHE PARLA, CHE AGISCE

MARGHERITA FERRI, CECILIA MOINE, LARA SABBIONESI, <i>The sound of silence. Scratched marks on late medieval and early modern pottery from nunneries: practice and significance</i> . . . . .	15
KOEN DE GROOTE, <i>Scratched marked pottery from nunneries in north-west Europe: a review and interpretations</i> . . . . .	24
MARCELLA GIORGIO, GIUSEPPE CLEMENTE, <i>Simboli di proprietà, simboli di riconoscimento: utilizzo e diffusione dei graffiti post-cottura sulle ceramiche pisane tra Medioevo ed Età Moderna</i> . . . . .	31
PAOLA ORECCHIONI, <i>I contesti ceramici bassomedievali del castello di Montecchio Vesponi (AR). Riflessi dei cambiamenti sociali nella cultura materiale</i> . . . . .	41
VAN VERROCCHIO, <i>Ceramica e società urbana in Abruzzo (c. 1550-1700). Il contributo delle fonti archivistiche</i> . . . . .	48
FARNAZ MASOUMZADEH, HASSANALI POURMAND, <i>Epigraphic Samanid Slipware, a Reflection of Ontological view of Islamic Culture</i> . . . . .	55
LUCA ZAMBITO, <i>Tegole come clichés: le tegulae sulphuris tra tarda antichità e età moderna</i> . . . . .	61

### OGGI COME IERI: LA CERAMICA NEL PASSATO RECENTE

HENRI AMOURIC, GUERGANA GUIANOVA, LUCY VALLAURI, TONY VOLPE, <i>Hygiène collective, hygiène individuelle d'une société coloniale: Martinique et Guadeloupe, XVIII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles</i> . . . . .	67
ANTONIO ALBERTI, MONICA BALDASSARRI, <i>Ceramica, Famiglia e Comunità. I Coccapani e la manifattura ceramica di Calcinaia nel Valdarno pisano (XVII-XIX secolo)</i> . . . . .	76
MONICA BALDASSARRI, <i>Le terrecotte di Montopoli in Val d'Arno nel Novecento: la produzione per una élite, la vita di una comunità del Basso Valdarno</i> . . . . .	90
SUSANNA BLATHERWICK, <i>The Materiality and Narratives of a Bread Crock</i> . . . . .	97
NIKOS LIAROS, <i>The Materiality of Nation and Gender: English Commemorative Dinnerware for the Greek market in the second half of the 19<sup>th</sup> century</i> . . . . .	102
ANNA DE VINCENZ, <i>Pot and Pans – Communities and Commercial Patterns in Ottoman Palestine</i> . . . . .	112
KONSTANTINA GEROLYMOU, <i>Working in a Church Property: A 19<sup>th</sup> Century Roof Tile Workshop from Poliani, Messenia (Greece)</i> . . . . .	119

### FRAMMENTI A SCALE DIVERSE: PICCOLI CENTRI, CITTÀ, REGIONI – *Nelle città*

RAFFAELLA CARTA, LAURA BICCONE, <i>Ceramiche e comunità in Sardegna attraverso l'analisi di alcuni contesti urbani bassomedievali (XIII-XV secolo): il caso di Cagliari e Sassari</i> . . . . .	125
ENRICO CIRELLI, GIUSEPPE LEPORÉ, MICHELE SILANI, <i>La tavola di duchi vescovi e mercanti a Senigallia</i> . . . . .	132
ALBERTO GARCÍA PORRAS, LAURA MARTÍN RAMOS, <i>De palacio a convento. Cambios culturales a través de la vajilla de uso doméstico en el Cuarto Real de Santo Domingo</i> . . . . .	138
CHIARA GUARNIERI, GIACOMO CESARETTI, <i>Lo smaltimento dei rifiuti a Ferrara durante il tardo Medioevo: alcune osservazioni sui contesti d'uso</i> . . . . .	144
GABRIELA BLAŽKOVÁ, JOSEF MATIÁŠEK, <i>Italian ceramic production at early-modern Prague Castle, Czech Republic</i> . . . . .	151

ELVANA METALLA, <i>Céramique provenant d'une tour de la forteresse de Durrës, Albanie</i> . . . . .	154
FRANCESCA SACCARDO, ALESSANDRO ASTA, "La mensa del monaco". <i>Ceramica da contesti conventuali veneziani tra basso Medioevo ed età postrinascimentale</i> . . . . .	157

**FRAMMENTI A SCALE DIVERSE: PICCOLI CENTRI, CITTÀ, REGIONI – *Nei piccoli centri***

FEDERICO MARAZZI, LUIGI DI COSMO, <i>La ceramica comune e da fuoco dagli scavi delle cucine e dagli scarichi dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno. Contributo per una tipologia delle ceramiche in uso nella comunità monastica</i> . . . . .	165
MARCELLO ROTILI, SILVANA RAPUANO, <i>Ceramica invetriata e smaltata in alcuni contesti aristocratici</i> . . . . .	170
NICOLA BUSINO, GAETANA LIUZZI, <i>La ceramica da Monte Santa Croce (Piana di Monte Verna, CE): indicatori cronologici e sociali di un complesso religioso di area campana</i> . . . . .	178
IRKLID RISTANI, SUELA XHYHERI, <i>L'arredo ceramico del villaggio medievale di Kamenicë (Albania)</i> . . . . .	182
GÜLGÜN YILMAZ, FUAT YILMAZ, <i>From the west to the east of the Mediterranean Sea: spanish luster-wares from Ayasuluk Hill (Izmir/Turkey)</i> . . . . .	185
IRYNA TESLENKO, <i>Ceramic Utensils of Princely Castle Funa in Crimea</i> . . . . .	188
IRYNA TESLENKO, YONA WAKSMAN, <i>Lusta, a Small Glazed Pottery Workshop on the Southern Coast of Crimea</i> . . . . .	192

**FRAMMENTI A SCALE DIVERSE: PICCOLI CENTRI, CITTÀ, REGIONI – *Dinamiche regionali***

JOANITA VROOM, MINK VAN IJZENDOORN, <i>Mapping the Ceramics: Production and Distribution of Champlev Ware in the Aegean (12<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> c. AD)</i> . . . . .	197
MAURO CORTELAZZO, <i>Prodotti ceramici del tardo Trecento in Valle d'Aosta</i> . . . . .	202
PASQUALE FAVIA, VINCENZO VALENZANO, <i>Diffusione delle ceramiche con rivestimento vetroso nella Puglia centro-settentrionale bassomedievale: dinamiche, relazioni e nessi sul piano sociale ed economico</i> . . . . .	211
SERGIO ESCRIBANO-RUIZ, <i>Cerámica y comunidades de poder. La transvaloración del registro cerámico alavés entre el siglo XIV y el XVII</i> . . . . .	219
ANDREY MASLOVSKI, SERGEY BOCHAROV, NIKITA IUDIN, <i>Ceramic pottery as the integration factor for the culture of the Golden Horde</i> . . . . .	228
SERGEY BOCHAROV, ANDREY MASLOVSKIY, NIKITA IUDIN, <i>Changes in ornamentation on glazed vessels as a trend in style</i> . . . . .	233
ELISA PRUNO, <i>Medieval Pottery in South Jordan between Little and Great Traditions: a case-study from Shawbak Castle</i> . . . . .	237
FRAUKE WITTE, <i>Post Medieval Slipware from Northern Germany and Southern Denmark</i> . . . . .	241
GIUSEPPE CLEMENTE, MARCELLA GIORGIO, <i>Associazioni e consumo di ceramica a Pisa e nel contado nel XVIII secolo</i> . . . . .	245

## HYGIÈNE COLLECTIVE, HYGIÈNE INDIVIDUELLE D'UNE SOCIÉTÉ COLONIALE: MARTINIQUE ET GUADELOUPE, XVIII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> SIÈCLES

*Riassunto:* Nei contesti coloniali delle isole francesi d'America, il servizio per l'igiene personale, per la pulizia della biancheria, per il lavaggio degli alimenti, del vasellame e per la conservazione dell'acqua è assicurato da un gran numero di prodotti ceramici, essenzialmente di importazione, e da diverse impianti realizzati in costruzione. Le principali categorie di questi oggetti, tutte varietà diverse, sono apparentemente le stesse che nella metropoli. La maggior parte di questi manufatti sono importati dalla Provenza, ma anche da tutte le altre province di Francia, dall'America del nord e dall'Europa centrale. Questi oggetti sono generalmente destinati alle pratiche individuali, ma esistono anche degli impianti fissi che assicurano un servizio collettivo, chiamati "camere" o "gabinetti da bagno". Questi ultimi impianti sono collegati alle abitazioni aristocratiche, ma si ritrovano anche nelle case urbane. Una parte di questi oggetti e di questi impianti sono stati imitati dalle fabbriche locali, attraverso l'uso di argille grossolane lucidate e senza rivestimento. Attraverso l'esame di queste diverse categorie di manufatti, confrontati con i risultati degli scavi subacquei e terrestri e con i dati d'archivio, questa comunicazione intende determinare l'esistenza di eventuali tropismi igienici, propri delle Antille francesi.

*Parole chiave:* Tarda età moderna, colonie, oggetti domestici, pratiche individuali, influenze culturali.

La présente communication est le fruit d'un Projet Collectif de Recherche portant sur les céramiques importées et les productions locales des îles françaises de l'Amérique entre le début du XVII<sup>e</sup> siècle et le début du XX<sup>e</sup> siècle. Il s'agit d'un travail d'équipe qui croise les apports des études de matériel archéologique, les enquêtes sur les artefacts patrimoniaux des collections publiques et privées, les dépouillements des sources manuscrites (plus de 1000 registres et cartons d'actes notariés et judiciaires) et de la riche presse régionale des XVIII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles (70 années entre 1766 et le milieu du XIX<sup>e</sup> s.), ainsi que des fouilles sous-marines et d'ateliers de poterie (VICENS 2011; SERRA 2012; OLLIVIER 2014).

Mais ces recherches ont des limites diverses qu'il convient de rappeler: ces îles jouissent d'un climat tropical ce qui suppose une humidité constante et une prolifération des insectes dévoreurs de papier, ce qui explique la mauvaise conservation des archives; elles sont aussi en zone très sensible aux cyclones et au risque sismique, ce qui a entraîné de nombreux épisodes de destructions violentes par le passé; elles furent aussi au cœur de perpétuels conflits avec l'Angleterre pendant tout le XVIII<sup>e</sup> et le début du XIX<sup>e</sup> siècles et ont connu en conséquence deux occupations et une multitude de descentes militaires ravageuses. Les troubles de la période révolutionnaire ont engendré de graves dommages au patrimoine matériel et bâti. Fort-de-France a, en outre, été en grande partie détruite par l'incendie de 1890 et Saint-Pierre, «la perle des Antilles», fut totalement anéantie par l'éruption de la Montagne Pelée le 8 mai 1902, entraînant près de 30 000 personnes dans la mort. A ces conditions matérielles extraordinaires s'ajoute le peu d'intérêt, voire un refus idéologique, de considérer la période coloniale comme un objet de recherche historique valide, du moins pour les Antilles françaises et contrairement au foisonnement d'études réalisées en Amérique du Nord. L'accident a jusqu'à récemment été mis sur les cultures amérindiennes et sur les productions céramiques modelées locales dites «Coco nèg» considérées à tort comme faisant part de l'héritage africain porté par les esclaves.

Ceci explique le petit nombre de fouilles de contextes coloniaux, que l'archéologie préventive et programmée multiplient maintenant depuis une dizaine d'années. Dans cette configuration, notre démarche, aussi exhaustive que possible, compose avec les manques criants de la documentation, dont le plus important concerne les esclaves et leur culture matérielle. Elle prend sa source aussi dans le constat des liens anciens qui

existent entre la Méditerranée et les «îles» qu'illustrent, par exemple, des jarres espagnoles et des céramiques italiennes du XVII<sup>e</sup> siècle, ou, au XVIII<sup>e</sup> siècle cette fois, le pourcentage considérable de faïences provençales dans les importations martiniquaises (AMOURIC, SERRA 2012).

Au cours de ces recherches croisées, il nous a semblé que tout un *instrumentum* céramique, importé ou de fabrication locale, était dévolu peu ou prou à l'hygiène des corps, à leur prophylaxie, à la pureté des linges, des aliments et de l'eau de boisson. Nous nous sommes donc interrogés sur de possibles particularismes régionaux, qui définiraient des tropismes culturels et sociaux, propres à des sociétés caraïbes coloniales, à une ou plusieurs communautés définies en partie comme telles par des pratiques hygiéniques particulières. Nous allons donc examiner les différents objets remis en perspective historique par la documentation archivistique en soulignant, dans chaque cas, ce qui relève ou non d'un particularisme ou, *a contrario*, d'une communauté d'usage.

Pour le transport et surtout la conservation de l'eau, un tableau de Bassot, daté de 1765, illustre ce que les textes nous disent en abondance depuis le XVII<sup>e</sup> siècle, l'usage de pots à mélasse, qui constitue un détournement d'usage propre aux «îles à sucre» puisque ce récipient est le complément indispensable de la forme (*fig. 1* nn. 1 et 2) (BEUZE 1990, pp. 24-25).

Objet d'hygiène et de décor des intérieurs aristocratiques et bourgeois des sociétés d'époque moderne, la fontaine et son bassin sont absents à ce jour des contextes archéologiques antillais du XVIII<sup>e</sup> siècle et mieux représentés dans ceux du XIX<sup>e</sup> siècle. Parallèlement, les sources écrites en attestent la présence, encore rare au XVIII<sup>e</sup> siècle et plus fréquente au XIX<sup>e</sup> siècle dans les riches maisons et «habitations». Au hasard des textes l'on trouve ainsi «une fontaine de faïence avec sa cuvette» dans une vente d'esclaves et de meubles, à Rivière-Salée, en Martinique, en 1778, ou «une fontaine en faïence vernissée» dans l'inventaire après décès d'un avocat, à Fort Royal<sup>1</sup>.

Les collections patrimoniales en témoignent également. Si la faïence fine blanche, moulée ou colorée, avec des motifs de transfert, est un matériau privilégié, la tôle peinte est aussi bien représentée dans les textes, avec pour les artefacts céramiques une nette prédominance des fabriques de l'Est (Sarreguemines, Lunéville), du Nord français et de la région parisienne (Creil-Montereau) (*fig. 1*, nn. 3-5). Il est cependant impossible de dire si la fréquence de ces occurrences est analogue à celle des contextes métropolitains ou d'Amérique. Au Québec,

\* Aix Marseille Université CNRS LA3M UMR 7298 13090 Aix en Provence (amouric@mmsh.univ-aix.fr; guionova@mmsh.univ-aix.fr; vallauri@mmsh.univ-aix.fr; volpe@mmsh.univ-aix.fr).

<sup>1</sup> ANOM, MAR 2207, 19/12/1778; ADM, 3E4/6, 22/10/1830, n. 182.





fig. 1 – n. 1, Bassot 1765 (BEUZE 1990); n. 2, jarre locale; nn. 3-5, fontaines et bassins en faïence fine, Sarreguemines et Creil-Montereau; n. 6, pot en faïence, Delft vers 1700. (CASAGRANDE 2010); nn. 7-9, pots en faïence, Rouen XVIIIe s.; nn. 10-12, pots en faïence fine, St-Amand et Sarreguemines; n. 13, jouet en porcelaine; n. 14, carte postale, Hôpital de Fort-de-France; n. 15, pot et cuvette en faïence fine, Lunéville.

dans les collections archéologiques de la Place Royale, de rares fragments de fontaines en faïence peintes sont comptabilisés dans trois contextes de maisons du XVIIIe siècle (GENÉT 1980, pl. 20-21). Il en est de même à Paris, où les fouilles en n'ont semble-t-il pas livré, bien que les manufactures de Rouen, parmi d'autres, en aient produit (RAVOIRE 1993).

Néanmoins, pour la Provence et le Languedoc, les inventaires mobiliers et les documents de manufactures évoquent leur usage dans le monde aristocratique ou bourgeois (AMOURIC, VALLAURI, VAYSSETTES 2008, p. 140-169).

Objet emblématique de la toilette des dames du XVIIIe siècle, le «pot à l'eau» et sa cuvette sont aussi fréquents dans les îles que dans tous les intérieurs bourgeois et aristocratiques de l'Hexagone. Un contrat de mariage de 1789 à Saint-Pierre, énumère parmi les biens de la future: «Une autre table de sappe, garnie d'une petite toilette avec un pot à l'eau, son couvercle et cuvette de porcelaine», sans doute venue de

Chine à cette époque<sup>2</sup>, ainsi qu'en témoignent les quelques rares indications d'origine dans les actes notariés et l'absence de porcelaines européennes dans le matériel archéologique antérieurement au XIXe siècle. Ces objets d'hygiène et de décor, dédiés au lavement des parties visibles du corps, mains et visage, sont représentés par un beau pot de Delft à décor en camaïeu bleu de la fabrique de «l'A grec», quelques fragments polychromes de Rouen ou de Nevers et d'autres fabriques françaises indéterminées (fig. 1, nn. 6-9).

La fréquence plus grande des mentions écrites pour le XIXe siècle trouve son parallèle dans une augmentation significative des trouvailles archéologiques et des objets conservés dans les collections patrimoniales privées et publiques (fig. 1, nn. 10-13, 15). Le nombre de pots à l'eau et de cuvettes croît significativement, les matériaux se diversifient et beaucoup

<sup>2</sup> ANOM, MAR 440, 6/07/1789, Mariage Spitalier/Littée.

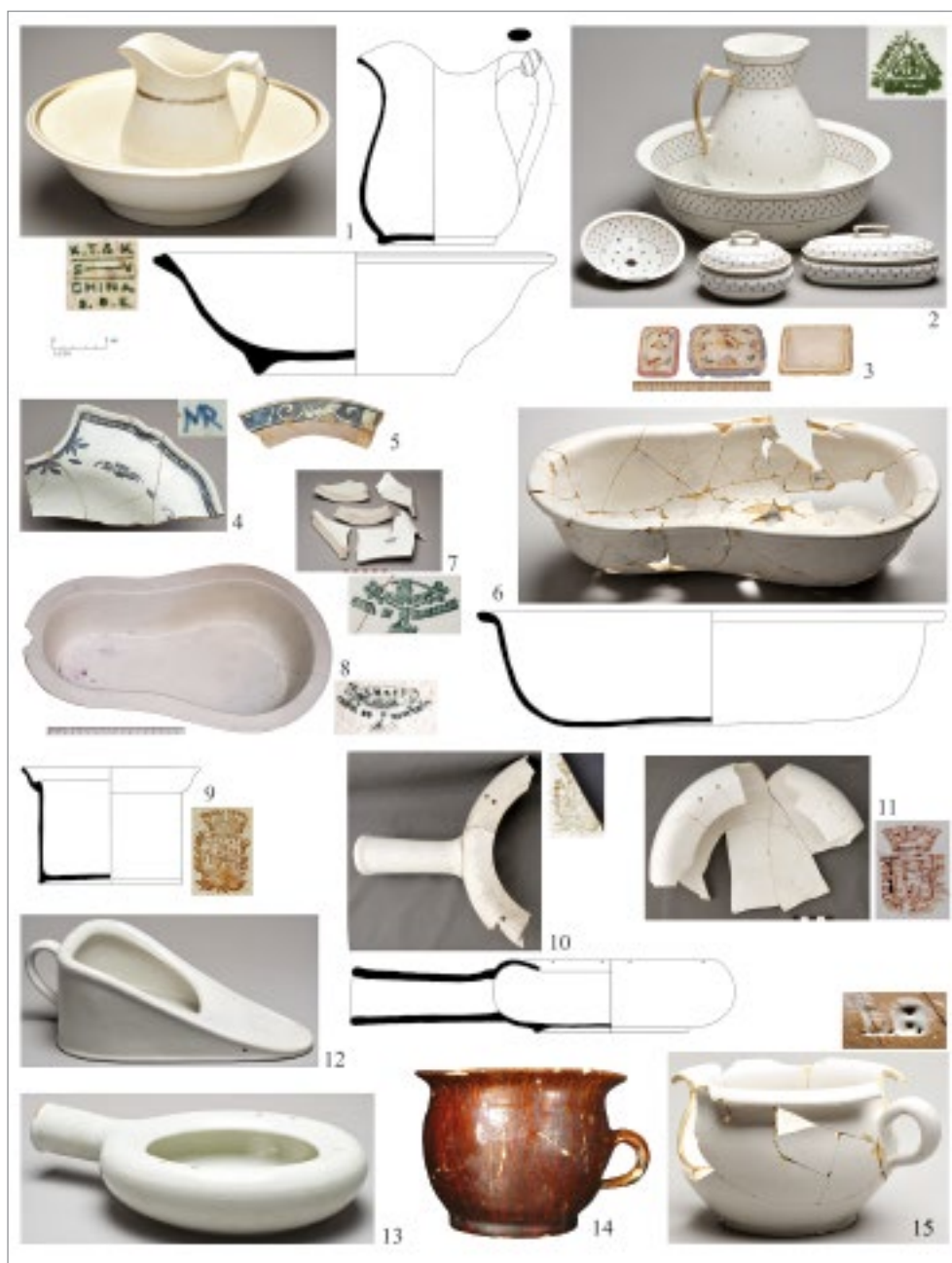


fig. 2 – n. 1, pot et cuvette en faïence fine, Amérique; n. 2, garniture de toilette, porcelaine de Limoges; n. 3, jouets en porcelaine; n. 4, plat à barbe en faïence, XVIII<sup>e</sup> s.; nn. 5-6, bidets en faïence XVIII<sup>e</sup> s.; nn. 7-8, bidets en faïence fine, Creil-Montereau; n. 9, crachoir en faïence fine, Bordeaux; nn. 10-11 bassins en faïence fine, Bordeaux et Gien; nn. 12-13 bassins en faïence; n. 14, vase de nuit vernissé vers 1700 (CASA-GRANDE 2010); n. 15, vase de nuit en faïence.

d'entre eux sont désormais confectionnés en faïence fine ou en porcelaine; leur volume se dilate aussi, ce qui est peut-être une indication des progrès très relatifs de l'hygiénisme, car on lave un peu plus de parties du corps. En 1830, Me Rivière, à Fort-Royal, possède ainsi à sa mort: «un pot et sa cuvette en porcelaine à filet d'or», d'origine probablement européenne<sup>3</sup>. En sus des brocs et cuvettes, les chambres cousues offrent le confort de véritables services de toilette assortis, comprenant, outre les pièces de base, des boîtes à savon, à dentifrice, à brosses à dent, à éponge, des coquilles de bain (fig. 2, nn. 2-3). A la variété des matières correspond enfin un approvisionnement plus éclectique au XIX<sup>e</sup> siècle en tous cas. En dehors de la France et de l'Angleterre, les manufactures d'Europe centrale et les USA comptent dorénavant parmi les fournisseurs (fig. 2, n. 1). Si rien ne distingue les îles et la métropole

dans la nature et la fréquence de ces objets de la toilette personnelle dans l'*instrumentum* domestique, l'usage de les porter sur la tête en certaines circonstances est en revanche un particularisme, rare, il faut bien le concéder (fig. 1, n. 14). Le plat à barbe, surtout en argent et en étain, est un objet réservé exclusivement au rituel, viril entre tous, du rasage et, secondairement, à la saignée. Les textes à partir du XVIII<sup>e</sup> siècle et de très rares tessons de Rouen montrent que si son usage est très répandu, la faïence n'en est pas le matériau privilégié dans les îles (fig. 2, n. 4). Un boulanger de Case-Pilote usait d'«Un plat à barbe de fayence» lors de son décès en 1788<sup>4</sup>. Quant à la Veuve Monval, de Sainte-Marie, c'était sans doute son défunt mari qui se servait d'«Un plat à barbe de faillance», inventorié dans la chambre en 1794<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> ADM, 3E4/6, 22/10/1830, n. 182.

<sup>4</sup> ANOM, MAR 1793, 7/04/1788.

<sup>5</sup> ANOM, MAR 1941, 6/08/1794.





fig. 3 – n. 1, vase de nuit en faïence fine, Bordeaux; nn. 2-3, vases de nuit en porcelaine; n. 4, jouet en porcelaine; n. 5, chaise percée d'enfant; n. 6, seau en faïence fine dans son meuble; n. 7, carte postale, marchande de terraille; n. 8, jouet en terre vernissée; nn. 9-15, pots de chambre en terre vernissée de Provence.

Il ne semble donc pas que les hommes des colonies aient eu des pratiques qui diffèrent en quoi que ce soit de celles de leur contemporains métropolitains.

Il en va de même pour la gent féminine, mais aussi pour les cavaliers, en matière de propreté intime. Textes et fouilles évoquent et montrent des exemples de bidets de faïence, parfois «montés», c'est-à-dire disposés sur des armatures de bois ou de métal, voire inclus dans des chaises dédiées, spécialité de Rouen dès le XVIII<sup>e</sup> siècle (fig. 2, nn. 5-6). Nous en avons une belle illustration dans l'inventaire accompagnant la création d'une société dont l'objet est de «tenir une académie des jeux permis dans une maison située en ce bourg» de Saint-Pierre, en 1777. Dans la «Salle sur le bord de mer» [...] se trouvent «un bidet à seringue» et «un bidet de fayence»<sup>6</sup>. En 1791, la vente de l'habitation sucrerie dite La Voisine à Grande-Anse

comprend parmi les meubles: «Un pot de chambre et un bidet sur leur chassis»<sup>7</sup>.

Il s'en trouve aussi mentionnés en grand nombre dans les inventaires du XIX<sup>e</sup> siècle et quelques-uns dans les fouilles ainsi qu'en collections patrimoniales (fig. 2, nn. 7-8). Les origines en sont cependant strictement françaises (Creil-Montereau) et la diversité notée pour les pots et cuvettes ne se retrouve pas ici. Toutefois, la présence de ces objets ne diffère en rien de ce qui prévaut en métropole. Ce sont deux sociétés synchrones dont il est question ici.

Il en va de même avec les pots de chambre, les pots de chaise, les seaux, les pots de malades et les crachoirs, ni plus, ni moins nombreux qu'en France même, au XIX<sup>e</sup> siècle en tous cas, qu'il s'agisse de faïence stannifère ou fine, ou de porcelaine (fig. 2, nn. 9-15, fig. 3, nn. 1-4, 6). La reconnaissance des matériaux n'est pas toujours aisée, comme en 1777, parmi

<sup>6</sup> ANOM, MAR 1994, 3/07/1777.

<sup>7</sup> ANOM, MAR 521, 21/07/1791.



fig. 4 – nn. 1-2, cartes postales, lessiveuses en Guadeloupe et marché en Martinique; nn. 3, 5, bassins en terre vernissée de Provence; n. 4, jouet; nn. 6-7, bassins dans leur meuble; n. 8, cuvette anglaise, château Perrinelle, St-Pierre (S. Veuve SRA); n. 9, latrines, Maison Coloniale de Santé, St-Pierre; nn. 10 et 12, jarres de Biot percées; n. 11, case à eau, Martinique; n. 13, jarres de Biot et pierre à filtre, Guadeloupe.

les meubles de l'académie de jeux citée ci-dessus, l'on dénombre «3 pots de chambre & un blanc», dans le vestibule et, logiquement, dans la «Garde robe», «3 pots de chambres avec leurs pieds». Il n'est pas interdit de penser que le pot blanc est une faïence, et les trois sans indication, de la terre vernissée, quant aux trois avec pied, ils font référence à un dispositif de surélévation assez commun. Le pot d'aisance en faïence est un objet courant et il n'est pas rare d'en trouver en grand nombre dans les maisons riches. En 1791, les Assier de Montrose ont «Dix pots de chambre de fayence» (cf. note 7). Très rarement, l'origine de cette dernière est identifiée mais la Veuve Monval, à Sainte-Marie, en 1794, possède «Un pot de chambre de faillance de Normandie» (cf. note 5).

En revanche, c'est la Provence qui fournit massivement dès le XVIII<sup>e</sup> siècle les pots de chambre, pots de chaise et autres «quélis» en terre vernissée provenant de la région d'Aubagne/Saint-Zacharie. Ces articles apparaissent d'un usage courant et sont très majoritaires dans notre corpus, ce qui est un trait

particulier à la société antillaise française jusqu'au début du XX<sup>e</sup> siècle. Il est piquant qu'un contrat de mariage de 1788, énumérant les biens de «Jean Baptiste Chenelong, lieutenant de milice habitant demeurant au quartier du Trou-au-Chat» signale un modeste «pot de chambre de Provence»<sup>8</sup>. En 1830, l'inventaire des biens de Jean Paul Ste Clair Siméon Montval Valmont et Madame Rose Elisabeth Test, sa veuve, indique la coexistence de «deux pots de chambre, l'un de fayence et l'autre de terre de Provence»<sup>9</sup>.

En témoignent également des clichés de la fin du XIX<sup>e</sup> siècle, comme celui de la «Marchande de terraille» dont l'assortiment les associe avec des terres cuites de Vallauris (fig. 3, n. 7). Ces pots de tailles variables, symbolisées parfois par un nombre en creux (fig. 3, nn. 8-15), vont depuis le pot-chaise sur lequel on s'assoit – nommé localement l'archevêque – jusqu'au plus

<sup>8</sup> ANOM, MAR 1766, 8/01/1788.

<sup>9</sup> ADM, 3E1/38, 24/08/1830, n. 104.



fig. 5 – n. 1, filtre à eau Mallié; n. 2, étagère à carafes, Martinique; n. 3, jouet en terre locale; nn. 4-6, cartes postales, carafes, Martinique; nn. 7-9, carafes locales; nn. 10-11, SÈVRES 1874 et 1843 (M. Beck-Coppola, Musée de Sèvres RMN); n. 12, carte postale, gargoulettes de Provence; nn. 13-18, gargoulettes de Provence; n. 20, cantir d'Espagne.

petit destiné «à la servante du curé» ou aux enfants (fig. 3, n. 5). Ils forment un couple que les archives mentionnent fréquemment, voire systématiquement avec une cuvette de terre nommée le plus souvent «terrine» et «tian» en Provence. Ces récipients sont des bassines aux usages multiples produites à Saint-Zacharie et Aubagne. Elles sont à l'occasion utilisées comme bidet avec monture de bois ou cuvette pour la toilette (fig. 4, nn. 6-7). On peut considérer que pot de chambre et terrine en terre vernissée sont un particularisme d'une communauté antillaise française. Les archives rapportent fréquemment l'existence de «terrines de terre vernissée» dont il n'est pas douteux qu'elles étaient articles de Provence. La succession de la Veuve Vergue à Fort-Royal en 1788 comprend: «une terrine de terre vernissée»<sup>10</sup>. De modestes marchands de la même ville en 1791 tiennent en magasin: «vingt quatre terrines de terre vernissée»<sup>11</sup>.

En 1819, la vente d'une habitation au quartier du Parnasse, à Saint-Pierre, associe: «un pot de chambre de Provence» et «deux terrines de Provence»<sup>12</sup>.

Ce couple est, en effet, sans aucun équivalent en Provence même, alors qu'il constitue un élément du trousseau domestique de toute chambre martiniquaise.

Bien évidemment, ces terrines, ces «tians», sont de tailles très variables et marqués comme les pots de chambre (fig. 4, nn. 3-5). Ce sont avant tout, très prosaïquement, des bassines à tout faire: la vaisselle, le lavage des fruits, de la nourriture et, très systématiquement, et bien plus qu'en Provence, la petite lessive (fig. 4, nn. 1-2).

Les colonies antillaises ont eu aussi d'autres pratiques d'hygiène privée au goût du jour, à la dernière mode, comme l'illustrent la cuvette de chasse anglaise en faïence du château Perrinelle ou, dans la très moderne Maison Coloniale de Santé où l'on

<sup>10</sup> ANOM, MAR 605, 24/03/1788.

<sup>11</sup> ANOM, MAR 1935, 10/01/1791.

<sup>12</sup> ANOM, MAR 766, 19/01/1819, n. 3.





fig. 6 – nn. 1-6, chambres à bain en carreaux de Provence, Allée Pécoul, St-Pierre, fouille EVEHA 2014; nn. 7-8, 10, baigns dans habitations privées, Martinique (FLOHIC 2012); n. 9, pile de carreaux émaillés, Musée de St-Pierre.

pratiquait l'hydrothérapie, les cuvettes latrines en terre vernissée provençale, très en avance sur leur temps (fig. 4, nn. 8-9).

Les baigns de pieds et de jambes sont signalés, au vu des textes dès le XVIII<sup>e</sup> siècle. Ils sont parfois en faïence, voire en faïence fine. En 1795, à La Trinité, l'adjudication de la sucrerie «des sieur et dame Devaux de la Bouestelière» fait état d'«un pot de faïence servant à prendre des baigns de jambe»<sup>13</sup>. En 1799, au François, les biens de l'habitation caféière de Mr Duvergiers de Chambry et Mlle Ferrant, qui convolent en justes noces, comprennent «un baign de jambe en faïence vernissée»<sup>14</sup>. En avançant dans le XIX<sup>e</sup> siècle, la faïence fine, anglaise en l'occurrence, se substitue sans doute pour partie à la faïence stannifère. C'est ce que laisse supposer par exemple, en 1830, un inventaire de Sainte-Marie, qui parle d'«un baign de pieds de fayence anglaise, à fleurs bleues»<sup>15</sup>.

Les baigns de jambes sont très nombreux dans les intérieurs antillais du XIX<sup>e</sup> siècle, et bien plus apparemment qu'en Midi métropolitain à la même époque.

Il est à noter, toutefois, que ce sont des articles surtout en terre de pays, participant de la diversification de la production des poteries antillaises très évidente à cette époque. Mais leur identification n'a pas encore été possible au sein du matériel de fouilles étudié. En 1807, la succession du Sr Pierre Castaing Lagrace, propriétaire d'une habitation sucrerie à La Tartane, en est une des plus anciennes illustrations qui enregistre «un baign de jambes, terre du pays»<sup>16</sup>.

Mais c'est dans les pratiques de la collecte et de la conservation de l'eau que l'on relève un particularisme insulaire sans équivalent. Sans doute dès les années 1670, les jarres de Biot arrivent en nombre dans les îles françaises. D'abord dévolues à la conservation de l'eau des capitaines et officiers sur les navires

<sup>13</sup> ANOM, 6DPPC/1084, 30/11/1795.

<sup>14</sup> ANOM, MAR 1779, 15/07/1799.

<sup>15</sup> ADM, 3E1/38, 24/08/1830, n. 104.

<sup>16</sup> ADM, 3E1/13, n. 698, 15/12/1807, 26/04/1810; 1, 2 et 3/04/1810.

de «La Royale», elles sont bonnes à tout faire et surtout excellentes pour conserver l'eau sans qu'elle se corrompe. En effet dans les Îles françaises, il est des zones extrêmement sèches, de façon saisonnière, et il convient alors de stocker de l'eau de boisson. Or il n'existe pas de solution aussi adaptée pour en préserver la pureté.

Les textes d'archives, les dispositifs observés sur le terrain montrent des jarres recueillant l'eau de pluie sous les gouttières de bambou ou de métal (plomb, fer blanc...), des jarres, simples réserves d'eau dans les dépendances des habitations, des jarres maçonnées en petit groupes et de véritables «cases à eau» de tous types et tailles, reliées au système de gouttières et protégées par des couvercles, des pollutions, des insectes et, dit-on, des esclaves empoisonneurs!

En 1780, au Carbet, il s'agit de quatre jarres disposées aux angles d'une maison, alimentées par des chenaux de bois «Plus quatre gouttières de bois du nord autour de la maison à loger & quatre jarres à l'eau d'une barrique & demi à deux barriques chacune, dont les deux tiers sont enterrer, pour recevoir les eaux desdites gouttières»<sup>17</sup>.

C'est dans un «cabinet» qu'est recueillie puis redistribuée l'eau du ciel dans une maison du Lamentin, en 1786: «en bas un cabinet où sont deux jarres plombées, recevant les eaux pluviales par une gouttière de plomb et les rendant à deux autres jarres maçonnées qui sont dans la cour»<sup>18</sup>. Les mentions de cases à eau dotées de jarres de Provence sont fréquentes, surtout au XIXe siècle. Les exemples abondent: «une case à eau avec cinq jarres de Provence maçonnées» à la Trinité en 1817, ou encore, dans le même bourg en 1826 «Dans un apprentis servant de case à eau: six grande jarres de Provence, avec des tuyaux de plomb communiquant de l'une à l'autre»<sup>19</sup> (fig. 4, nn. 10-13).

Les «jarres de Provence», de Biot, dominent toute la période couverte par notre recherche; cependant les «jarres de pays» issues des fabriques locales, d'abord simples pots à mélasse détournés, puis produits plus spécifiques, deviennent plus fréquentes à la fin du XVIIIe et au XIXe siècle. Quoique ne dépassant jamais les 55 cm au mieux, au regard des contraintes physiques de la terre dans laquelle elles sont tournées, très rugueuse et peu plastique (OLLIVIER 2014), elles sont parfois préférées, voire conseillées, comme par un négociant de Saint-Pierre vers 1785 (PETITJEAN ROGET 1991-1994). Quelle que soit la nature des contenants, ils sont toujours couplés avec d'énormes et pesantes pierres à filtrer en roches volcanique ou corallienne, venant généralement de la Barbade, lesquelles assurent une pureté apparente de l'eau, puisée dans la jarre avec un «chassepagne» (fig. 4, n. 13).

A la pointe du progrès de l'hygiénisme pastorien se trouvent les filtres à eau en «Porcelaine d'amiante» dont quelques exemplaires sont encore conservés dans les «habitations» des îles (fig. 5, n. 1). L'absence des filtres à sable provençaux, très répandus en métropole, n'en est que plus curieuse, même s'ils n'étaient ni plus ni moins efficace que les grosses pierres à filtrer (AMOURIC, VALLAURI, VAYSSETTES 2008, pp. 228-231). Autre objet emblématique des Antilles, grandes et petites, la «carafe» de terre de «pays» permettait de rafraîchir l'eau par simple évaporation de son contenu exsudant au travers de sa paroi poreuse, dans l'entrebâillement d'une fenêtre, ou derrière des volets, sur une étagère dédiée (fig. 5, n. 2). La typologie de ces objets est extrêmement variée comme le montrent les références entrées au Musée de Sèvres au XIXe

siècle, les fouilles et les collections patrimoniales (fig. 5, nn. 3-11). Elle ne permet pas, par ailleurs, de déterminer l'origine de cet ustensile. S'inspire-t-il directement de la «gargoulette» espagnole ou d'un modèle mexicain? Les textes en font mention régulièrement dès 1792: «une carafe en terre et sa cuvette» à Fort-Royal, «trois gaoulettes» (sans doute pour gargoulettes) dans un cabaret de Fort-Royal en 1818, «deux petites carafes de terre du païs» à La Trinité en 1817 et «deux gargoulettes et un petit pot également en terre du païs» en 1828 dans le même bourg<sup>20</sup>.

Cette question se complique du fait que nous avons aussi la trace en fouille et en collection de vraies «gargoulettes» ou «alcarazas» de Provence, et même, d'exceptionnels «cantirs» fantaisie d'Agost en Espagne (fig. 5, nn. 12-19). En tout état de cause, boire frais, dans des pays où il fait chaud, devient un trait communautaire antillais, de par son caractère universel. Les «chambres» ou «cabinets à bain» sont la dernière expression communautaire spécifique aux Antilles françaises. Dès le XVIIIe siècle finissant, à côté de baignoires et demi-baignoires dans les riches maisons, existent des bains publics à baignoires de marbre qui placent la Martinique, Saint-Pierre et même Fort-de-France très en avance par rapport à la métropole. La Gazette de la Martinique s'en fait l'écho en 1790, dans une guinguette de Saint-Pierre: «le sieur Thomas prévient le public qu'on trouvera chez lui des bains de marbre très propres, froids & chauds»<sup>21</sup>.

Dès la fin du XVIIIe siècle, on en trouve la trace dans l'habitat privé, comme dans le bail d'une maison à Saint-Pierre en 1785 qui révèle la présence d'un «cabinet à bains dans lequel il y a deux baignoires en pierre dont l'eau vient du canal public»<sup>22</sup>. La fréquence des occurrences augmente nettement au cours du XIXe siècle qui voit se multiplier les chambres à bains attachées à des «habitations» riches (FLOHIC 2012, pp. 69, 175, 187), mais aussi à des maisons urbaines comme à Saint-Pierre, par exemple Allée Pécol, où chaque maison d'un lotissement possède une sorte de grande baignoire carrelée.

Quelle que soit leur localisation, les cuves à bain sont fréquemment tapissées de carreaux rouges polis ou vernissés (PIGNOT 2015), de Pierre Maurel en particulier, ou de faïence blanche d'Aubagne en Provence (fig. 6, nn. 1-6, 9).

La plupart d'entre elles ont, en outre, un petit bassin carrelé au-devant destiné à la lessive (fig. 6, nn. 6, 10). Nous savons par des descriptions savoureuses que l'on s'y rafraîchissait aux temps les plus chauds. Il n'empêche que l'on sait aussi que des dispositifs de chauffe-eau existaient dès le XVIIIe siècle, ainsi que des «fours à l'eau», c'est-à-dire des fours à chauffer l'eau des bains, installations qui comprenaient parfois des jarres, attachés à ces chambres à bains. Une habitation sucrière de Case-Pilote en possède un en 1783 qui évoque sommairement cet assemblage: «un four à l'eau en mur, dans lequel il se trouve deux jarres de Provence», mais généralement les mentions sont plus elliptiques comme au Prêcheur en 1810: «Un four à l'eau en maçonnerie»<sup>23</sup>. Ceci prouve que même par plus de 30° de température, on pouvait ou on aimait, se laver à l'eau chaude!

L'ensemble de ces résultats, comme notre réflexion, se limitent à une société coloniale privilégiée ou relativement privilégiée. D'abord celle des possédants, grands propriétaires ruraux, composée d'une aristocratie sucrière, petite par la race blanche, mais grande par la fortune. Ensuite, elle comprend

<sup>20</sup> ANOM, MAR 1796, 31/08/1792; MAR 1500, 22/06/1818; ADM, 3E1/34, n. 1426, 22/10/1828, n. 1426; 3E1/20, n. 977, 15/11/1817.

<sup>21</sup> Gazette du 18 février 1790, n. VII, «Avis divers».

<sup>22</sup> ANOM, MAR 259, 7/07/1785, bail Delhome/Rey.

<sup>23</sup> ANOM, MAR 1270, 16/01/1810, donation Lebourg.

<sup>17</sup> ANOM, MAR 1997, 23/11/1780, vente Mestayer/Peltier.

<sup>18</sup> ANOM, MAR 2239, 1<sup>er</sup> juillet 1786, vente au Sr Ducasse.

<sup>19</sup> ADM, 3E1/20, 29/05/1817; *ibid.* 3E1/31, 15/03/1826.



des classes urbaines plus mêlées, de bourgeois, d'artisans, de commerçants, habitants des bourgs et des villes, Fort-de-France, Pointe-à-Pitre, Basse-Terre et surtout Saint-Pierre, composée de blancs, de métis, de «libres de couleur», d'indiens après 1850. De tout cela les masses esclaves sont absentes de la documentation, d'abord et selon toute vraisemblance aussi, de l'accès à l'essentiel des différentes catégories de céramiques liées à l'hygiène que nous venons d'évoquer. Il est probable, voire certain, que tel ou tel esclave, ou travailleur libre, ou famille d'esclave a pu posséder ou utiliser une terrine, une jarre «de pays» ou une carafe, comme nous savons qu'ils utilisaient des marmites de Vallauris. Ces populations dans leurs composantes rurales restent cependant très certainement exclues de la problématique de cette communication et ni les textes, absolument silencieux, ni les fouilles ne laissent entrevoir un quelconque *instrumentum* «servile» dans ces catégories d'artefacts.

En dépit de cela, notre travail montre au minimum, un développement et une diffusion synchrones entre métropole et colonies des gestes d'hygiène et des objets qui leur sont attachés. Ensuite, notre recherche décrit un ensemble de pratiques d'hygiène et d'objets dédiés, détournés ou non de leur fonction initiale (jattes à huile de Biot devenues jattes à eau), pots de chambre et terrines, carafes pour l'eau fraîche, baignoires, cases à eau et chambres à bains, tous objets et équipements qui définissent des communautés d'usage bien circonscrites et bien réelles.

#### Provenances des objets illustrés

Martinique:

Sèvres, Cité de la Céramique: *fig.* 5, nn. 10-11.

Bureau du patrimoine du conseil Régional de la Martinique, Fort-de-France: *fig.* 1, n. 1

Musée départemental d'archéologie et de préhistoire, Fort-de-France: *fig.* 2, n. 1

Musée des arts et traditions populaires, Saint-Esprit: *fig.* 3, n. 5, 10; *fig.* 4, n. 7

Musée Franck Perret, Saint-Pierre: *fig.* 6, n. 10

Château Dubuc, la Trinité: *fig.* 2, n. 5

Coll. part.: *fig.* 1, nn. 2, 3, 15; *fig.* 2, nn. 2, 12, 13; *fig.* 3, nn. 2, 6; *fig.* 4, n. 12; *fig.* 5, nn. 1, 2, 8, 19

Coll. H. Amouric: *fig.* 1, n. 14, *fig.* 3, n. 7; *fig.* 4, nn. 1, 2; *fig.* 5, nn. 4-6, 12

SRA, Fort-de-France: Saint-Pierre, Habitation Perrinelle, Bureau du Génie, Maison Coloniale de Santé: *fig.* 1, nn. 5, 7, 9, 10, 11; *fig.* 2, nn. 4, 6, 7, 9-11, 15; *fig.* 3, nn. 1, 3, 9, 11; *fig.* 4, nn. 8, 10; *fig.* 5, nn. 7, 9, 10, 14, 17, 18, 20; Le Marin Petite Poterie: *fig.* 1, n. 8; SRA, Drassm Fort-de-France: Baie de Saint-Pierre: *fig.* 3, nn. 11, 14, 15; *fig.* 4, nn. 3, 5; *fig.* 5, nn. 13, 15, 16

Guadeloupe:

Drassm, Port du Moule, dépôt Le Moule: *fig.* 3, n. 13

Inrap, Basse-Terre, Cité de la connaissance: *fig.* 1, n. 6; *fig.* 2, n. 14  
Coll. part.: *fig.* 1, nn. 12, 13; *fig.* 2, nn. 3, 8; *fig.* 3, nn. 4, 8, 12; *fig.* 4, nn. 4, 6, 13; *fig.* 5, n. 3

#### BIBLIOGRAPHIE

AMOURIC H. (dir.), 2008, *PCRI, Poteries des îles françaises d'Amérique: productions locales et importées, XVIIe-XXe siècles*, Rapports d'activité 2007, Service Régional de l'Archéologie en Martinique, service des patrimoines de la Guadeloupe, Aix-en-Provence.

AMOURIC H., 2009, *PCRI, Poteries des îles françaises d'Amérique: productions locales et importées, XVIIe-XXe siècles*, Rapport d'activité 2008, Service Régional de l'Archéologie en Martinique, service des patrimoines de la Guadeloupe, Aix-en-Provence.

AMOURIC H., 2010, *PCRI, Poteries des îles françaises d'Amérique: productions locales et importées XVIIe-XXe siècles*, Rapport d'activité 2009, Service Régional de l'Archéologie en Martinique, service des patrimoines de la Guadeloupe, Aix-en-Provence.

AMOURIC H. (dir.), 2011, *PCRI, Poteries des îles françaises d'Amérique: productions locales et importées XVIIe-XXe siècles*, Rapport d'activité 2010, Service Régional de l'Archéologie de La Martinique, DRASSM, Aix-en-Provence.

AMOURIC H. (dir.), 2014, *Projet Collectif de Recherche Interrégional «Poteries des îles françaises d'Amérique, Productions locales et importées, XVIIe-XXe siècles»*, Rapport d'activité Novembre-Décembre 2013, Service Régional de l'Archéologie en Martinique, Aix-en-Provence.

AMOURIC H. et al. 2015 = AMOURIC H., GUIONOVA G., VALLAURI L., VOLPE T., *Projet Collectif de Recherche Interrégional «Poteries des îles françaises de l'Amérique, Productions locales et importées, XVIIe-XXe siècles»*, Rapport d'activité Août-Septembre 2014, Service Régional de l'Archéologie en Martinique, Aix-en-Provence.

AMOURIC H., SERRA L., 2012, *Provence, Ligurie, Espagne, le marché des Amériques à la lumière des découvertes subaquatiques (XVIe-XIXe s.)*, in *Navi, relitti porti: il commercio marittimo della ceramica medievale e postmedievale*, «Albisola», XLV [2012], Albenga (SV) 2013, pp. 151-164.

AMOURIC H., VALLAURI L., VAYSSETTES J.-L., 2008, *Poteries d'eaux, Eaux de la terre, du corps et du ciel*, catalogue d'exposition, Lucie éditions, Aubagne.

AVERY G. (dir.) 2007, *French colonial pottery: an international conference Natchitoches*, Northwestern State University Press.

BEUZE L.-R., 1990, *Belles Acquisitions du Bureau du patrimoine du Conseil Régional de la Martinique*, Exposition de livres, gravures, peintures, documents et photos du XVII<sup>e</sup> au XIX<sup>e</sup> siècle, GRAPHICOM.

CASAGRANDE F., 2010, *Basse-Terre, Fouilles de la Cité de la connaissance (Guadeloupe)*, Iconothèque Inra, 6890 et 7114.

FLOHIC J.-L. (dir.) 2012, *Le Patrimoine des communes de la Martinique*, Fondation Clément, Attique Editions.

GENÈT N., 1980, *La faïence. Les collections archéologiques de la Place Royale*. Dossier 46. Ministère des Affaires culturelles. Direction générale du Patrimoine, Québec.

MOUSSETTE M., WASELKOV G.A., 2014, *Archéologie de l'Amérique coloniale française*, Publication: Montréal, Québec: Lévesque.

OLLIVIER D. (dir.), 2014, *Petite Poterie, fouille de la Poterie Dalençon, La Martinique, Le Marin*, Rapport final d'opération, LA3M-UMR7298, AMU-CNRS, SRA de la Martinique, Aix-en-Provence.

PETITJEAN ROGET J., 1991-1994: Guide du négociant à Saint-Pierre Années 1786-1787, *Annales des Antilles, Bulletin de la Société d'Histoire des Antilles*, annales n. 28, 1991-1994, pp. 48-66.

PIGNOT I., 2015, *Saint-Pierre (972), «Allée Pécoub», Un quartier résidentiel du XIXe siècle, Rapport final d'opération archéologique*, Éveha – Études et valorisations archéologiques (Limoges, F), 2 vol., SRA Martinique.

RAVOIRE F., 1993, *Les Tuileries: la vaisselle de faïence de la «caserne des Gardes Suisses»*, in B. BENZ (coord.), *Châteaux de Faïence XIVe-XVIIIe siècle*. Musée-Promenade de Marly-le-Roi-Louveciennes, pp. 29-33.

SERRA L. (dir.), 2012, *Rapport d'opération 2011 Saint-Pierre, épave Dobann, Arkaios*, Aix-en-Provence.

VICENS B. (dir.), 2011, *Racines Sous-Marines (catalogue d'exposition, L'archéologie sous-marines, La Guadeloupe et ses îles)*, Petit-Bourg.

## IN&AROUND. Ceramiche e comunità

Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia

### *Con il finanziamento di*

Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia

Fondazione Università Ca' Foscari di Venezia

Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza

AIECM3 – Association Internationale pour l'Etude des Céramiques Médiévales  
et Modernes en Méditerranée



### *Con il patrocinio di*

Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia



€ 45,00

ISBN 978-88-7814-698-3  
e-ISBN 978-88-7814-699-0



9 788878 146983

